

usufruiva di un moderno sistema di riscaldamento. La grande Depressione aggravò le difficoltà degli operai, facendo aumentare le file dei disoccupati, tagliando drasticamente le ore di lavoro, riducendo gli stipendi e i salari reali, che non aumentarono più fino al 1939-40, e anche allora solo per breve tempo. Se il gran numero di fallimenti e la caduta libera dei redditi colpirono le classi medio-basse, queste ultime e le fasce alte degli operai specializzati beneficiarono delle politiche fasciste e delle iniziative dei datori di lavoro tese ad assicurare loro un trattamento preferenziale, aiuti economici, miglioramenti di *status* sociale. Le iniziative del regime in fatto di alloggi in città, ad esempio, erano concepite – per prezzi e collocazione – allo scopo di favorire i negozianti, gli artigiani e i colletti bianchi, il cui numero aumentò molto, fra le due guerre, con l'espansione delle burocrazie governative e aziendali. Solo alla fine degli anni '30 le autorità locali cominciarono a costruire case popolari economiche nelle zone operaie periferiche.

Il governo di Mussolini introdusse nuovi programmi sociali e culturali, al fine di promuovere la coscienza nazionale, creare un consenso di massa al fascismo e minare antiche fedeltà campanilistiche e di classe riunendo le persone per sesso, età, attività lavorativa, gruppo sociale. Organizzazioni sponsorizzate dallo Stato come l'Opera nazionale Balilla per i giovani, l'Istituto nazionale maternità e infanzia, l'Opera nazionale dopolavoro, fornirono servizi e attività a decine di migliaia di residenti. Al tempo stesso, il fascismo cercò di lasciare la propria impronta materiale sulla città. Oltre all'ampliamento e al rinnovamento di via Roma, una delle strade principali del centro cittadino, il regime provvide alla costruzione di cinque nuovi ponti, due ospedali, un nuovo stadio, la superstrada Torino-Milano e altri edifici in cui avevano sede le varie organizzazioni fasciste. Tali iniziative, insieme con l'attenuarsi della crisi economica e il successo riscosso dai progetti di opere pubbliche nel ridurre la disoccupazione, aiutarono a migliorare l'immagine del regime a Torino favorendo, a metà degli anni '30, la sua tacita accettazione da parte di un'ampia parte della cittadinanza, almeno secondo i rapporti della polizia locale.

Ciononostante, rispetto ad altre regioni della Penisola il sostegno pubblico a Mussolini e al fascismo rimase, nella capitale piemontese, considerevolmente più blando e tiepido. Il regime trovò la sua base di sostegno più consistente nella piccola borghesia, specie fra gli impiegati del settore pubblico o della burocrazia aziendale Fiat, che fra le due guerre videro aumentare i propri redditi. Queste categorie fornirono i partecipanti più entusiasti e impegnati nelle attività organizzative e nelle cerimonie pubbliche del Partito fascista e delle organizzazioni affi-